

Marx e Camilleri elogio del delitto

Padre delle arti Lo scrittore di fronte a un testo ironico ma non troppo dell'autore del Capitale
Il delinquente come elemento fondamentale per lo sviluppo della "forza produttiva"

Un breve scritto di Karl Marx, aggiunto alla «Teoria del plusvalore» nel quarto volume del *Capitale*, viene ripreso con il titolo *Elogio del crimine* in una plaquette delle edizioni **Nottetempo** (pp. 18, €3). Pubblichiamo la nota introduttiva di Andrea Camilleri.

ANDREA CAMILLERI

L'antichissimo detto popolare «non tutto il male viene per nuocere» nel primo Settecento ebbe a subire un duro colpo ad opera di un medico inglese, Bernard de Mandeville, che, tra un paziente e l'altro, si diletta a scrivere acute osservazioni sulla società del tempo. Nel suo saggio intitolato *La favola delle api, ossia vizi privati, pubblici vantaggi*, del 1714, sostenne la tesi che un vizio privato come l'egoismo (con tutti gli annessi e connessi che da esso derivano, fino alle azioni criminali alle quali di necessità quel vizio conduce) era la forza propulsiva che portava al pubblico vantaggio, cioè al benessere e al progresso, mentre l'altruismo operava in senso inverso, vale a dire che faceva da deterrente ai processi di sviluppo ed era assolutamente negativo.

Quindi il detto popolare andava riscritto: «Il male porta sempre bene».

Siccome a quel tempo si amavano molto le tesi paradossali (tanto per fare un esempio, è di pochi anni dopo la *Modesta proposta* di Swift dove, usando un tono serio da economista, l'autore proponeva di utilizzare i bambini poveri come cibo per i ricchi), anche il saggio di Mandeville venne intruppato come gli altri.

Ma non doveva poi essere tanto paradossale se un economista come

Adam Smith ne restò in qualche modo influenzato.

Naturalmente Marx non poteva trascurare il saggio di Mandeville e infatti si muove dalle sue conclusioni («ciò che in questo mondo chiamiamo il male, tanto quello morale quanto quello naturale, è il grande principio che fa di noi degli esseri sociali, è la solida base, la vita e il sostegno di tutti i mestieri e di tutte le occupazioni senza eccezione [...]; è in esso che dobbiamo cercare la vera origine di tutte le arti e di tutte le scienze...») per arrivare a una sorta di sintetico esame del crimine e del delinquente come elementi fondamentali per lo sviluppo della «forza produttiva».

L'elenco che Marx fa, con singolare inattesa ironia, di tutti coloro che da un fatto criminale traggono beneficio materiale, dai poliziotti ai criminologi, dagli avvocati ai giudici ai giurati, dai fabbricanti di serrature ai periti chimici, è tanto lungo quanto indiscutibile, ma forse andrebbe aggiornato. Temo però che i tempi nei quali viviamo porterebbero troppa acqua al mulino di Marx.

Il travolgente progresso scientifico della seconda metà del Novecento ha infinitamente allargato le possibilità e le varietà (direi persino le qualità) del crimine e quindi ha esponenzialmente elevato il numero di coloro che attorno al crimine ruotano, sia come complici sia come avversari. Porto qualche esempio: si pensi a quanti e variati crimini oggi si possono commettere attraverso il telefono o meglio attraverso Internet (pedofilia, pornografia, vendita d'armi e di veleni, spaccio di droghe, truffe ecc.).

E quanta facilità di spostamento da una parte all'altra del mondo c'è oggi per un criminale. E quante truffe si fanno attraverso le televendite? E a proposito di televisione: non se

ne fa un uso criminale quando attraverso di essa si mostrano false prove per scatenare una guerra?

Lasciamo perdere, l'elenco si allungerebbe a dismisura.

Infine, c'è un'affermazione di Marx che tra tutte è quella che ho trovato più stimolante ed è quando sostiene (sempre sulla falsariga di Mandeville) che il delinquente produce «arte, bella letteratura, romanzi e

perfino tragedie». Che produca romanzi non c'è dubbio e un Marx redi-vivo certamente gongolerebbe davanti all'odierno diluvio di romanzi polizieschi, noir, gialli, horror, giudiziari, spionistici e via di questo passo. [...]

Mentre leggevo proprio queste righe sul delinquente come produttore d'arte, m'è tornata prepotentemente alla memoria una splendida immagine cinematografica. Il volto intensissimo e l'espressione ironica e divertita di Orson Welles nel film *Il terzo uomo* di Carol Reed (1949) quando dice a Joseph Cotten una battuta divenuta leggendaria. È suppergiù questa: «Prendi, per esempio, l'Italia. Ha avuto secoli di guerre, di morti, di sangue, rovine, assassini, e cosa ne è venuto fuori? Il Rinascimento. Prendi la Svizzera. Secoli di pace, tranquillità, serenità, armonia... E cosa ne è venuto fuori? L'orologio a cucù».

Carol Reed, il regista, ha raccontato che quella battuta non era compresa nel copione e che quel giorno nel quale dovevano girare la scena Welles si presentò con un foglietto sul quale si era appuntato quelle parole che gli erano venute durante la notte. Reed ne rimase entusiasta e gliel'fece dire. Dopo aver letto queste righe di Marx sul rapporto tra criminalità e arte sono certo che anche lui, Marx, le avrebbe dette con la stessa espressione e lo stesso tono di Orson Welles.

«L'Italia ha avuto secoli di crimini e ne è venuto fuori il Rinascimento; dalla pacifica Svizzera è uscito il cucù»

Esce il nuovo libro

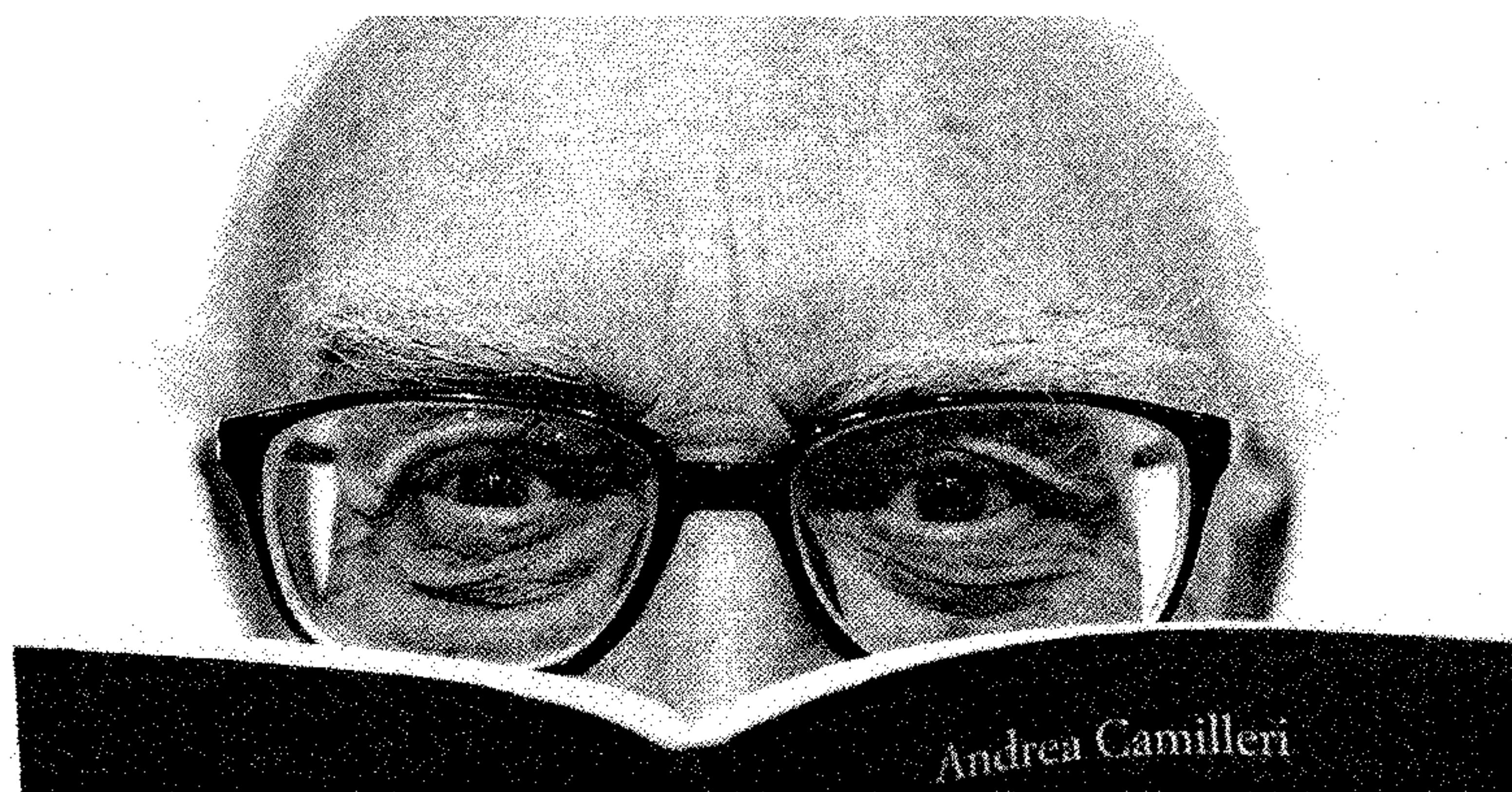
Dopo Montalbano
«Le pecore e il pastore»

■ Tra un Montalbano e l'altro, il padre del celebre commissario trova il tempo per tornare al saggio storico documentato, seppure scritto «alla Camilleri», sulla personale scia di fortunati precedenti come *La strage dimenticata* o *La bolla di componenda*. Si intitola *Le pecore e il pastore* il nuovo libro di Andrea Camilleri, che uscirà il prossimo giovedì da Sellerio. È la storia vera di un pastore d'anime, il vescovo di Agrigento (nativo di Alessandria) Giovan Battista Peruzzo, un anticomunista che non aveva esitato a schierarsi con i contadini che occupavano le terre. Nel luglio del '45 viene raggiunto da due colpi di fucile. Resta per sei giorni tra la vita e la morte, si salva e rimane a capo della diocesi fino alla fine naturale, nel '63. Ma qualche anno prima di morire aveva ricevuto una lettera dalla badessa del convento di Palma di Montechiario: «Eccellenza, non glielo dovrei dire ma...», iniziava la suora, rivelando come nel '45, mentre giaceva in ospedale, dieci tra le più giovani sorelle della comunità avessero concluso un patto con il Signore: le loro vite in cambio di quella del vescovo. Sconvolgente, nella sola apparente reticenza, la conclusione: «Voi siete rimasto in vita». «Il fatto è certo», dice Camilleri, forte di una testimonianza del confessore delle suore, morto pochi mesi fa a 95 anni. Le pecore si erano immolate per il pastore, capovolgendo la consuetudine. [M. AS.]

Quando il male porta il bene

Marx ha osservato che il delinquente «produce arte, bella letteratura, romanzi e perfino tragedie».

Certo gioirebbe, immagina Camilleri, «davanti all'odierno diluvio di polizieschi, noir, gialli, horror e via di questo passo»



Andrea Camilleri è nato nel 1925 a Porto Empedocle (Agrigento)

